

OLTRE E IN MEZZO
Convegno degli Istituti Secolari italiani
Parola di conclusione

(Domenica 29 ottobre 2017 - *Augustinianum* di Roma)

+ *Fr. José Rodríguez Carballo, ofm*
Arcivescovo Segretario CIVCSVA

A conclusione del Convegno degli Istituti Secolari di Italia che ha visto riunite oltre 300 persone, il mio ringraziamento sale anzitutto all'*Altissimo, Onnipotente e buon Signore* che ha suscitato nella Chiesa questa forma di vita consacrata. Allo stesso tempo voglio ringraziare ciascuno di voi, anche a nome della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica: per questa iniziativa e per la vostra partecipazione. Permettetemi in questo momento di dirvi qualche parola che vi possa aiutare a *passare dal buono al meglio*.

A termine della settimana conclusiva dell'Anno della vita consacrata, il 31 gennaio 2016, in questa stessa sala, durante l'incontro riservato agli Istituti secolari ho sintetizzato la ricchezza di quanto allora ascoltato e comunicato con tre parole: **incontro – ascolto – testimonianza**.

Questa, dicevo, può essere la sintesi del processo formativo. Cos'è la formazione? L'incontro con noi stessi, con Dio e con gli altri. Per questo sono necessari coraggio e apertura. È un incontro che comporta ascolto: inteso come lettura attenta della realtà, per imparare a leggere i segni dei tempi, con discernimento.

L'ultima parola era testimonianza: dicevo «testimoniare umanità nelle periferie con un linguaggio nuovo». Vi sollecitavo ad inserirvi nella storia come elementi vivi che danno vita alla storia stessa e contribuiscono a determinare il processo storico.

Da quanto vissuto in questi giorni mi sembra che si possano sottolineare i seguenti punti:

1.- Stare dentro la storia sapendo che è lo Spirito che la guida.

È un'affermazione che può sembrare scontata, ma se pensiamo alle applicazioni concrete ne cogliamo tutta l'importanza. Anzitutto ci fa riconoscere il nostro essere strumenti, o, per dirla con San Francesco, il nostro essere creature che riconoscono il loro Creatore e, soprattutto l'amore che il Creatore ha per questo mondo! In secondo luogo, genera una presenza nella vita con atteggiamenti di fiducia, di simpatia, di cura e ancor più di passione!

Ancora, come direbbe da Papa Francesco, *permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È quello che il Papa definisce il **principio secondo il quale il tempo è superiore allo spazio**. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo, comporta la capacità di riconoscere l'azione dello Spirito nella storia, e privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.*¹

2.- Il cambiamento in atto è un elemento costitutivo della vostra vocazione.

Dal 1947 ad oggi quante cose non sono cambiate, nella cultura, nella politica nella società, nella Chiesa! Qualcuno ha ricordato che il Papa ha parlato di un *cambiamento d'epoca*. Avere la consapevolezza che il divenire è un elemento tipico della vostra vocazione richiama la necessità di una formazione che sostenga le persone a vivere senza rigidità, pronte al cambiamento, Persone attrezzate per il nuovo: non perché hanno soluzioni pronte o esatte per ogni novità, ma perché sanno bene che ogni cambiamento è un passaggio, che porta con sé difficoltà, fatiche e sofferenze, ma anche nuovi orizzonti di bene e per questo non hanno paura del

¹ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), 222-223.

divenire. Occorre, allora, formare donne e uomini capaci di leggere e affrontare questo cambiamento di epoca con riflessione e discernimento, cioè senza pregiudizi ideologici, inseriti nella complessità di alcune situazioni senza paure o fughe.

Una formazione che aiuti a vivere i problemi come sfide e non come ostacoli perché il Signore è attivo e all'opera nel mondo. *«Il nostro Dio è il Dio che crea novità, perché è il Dio delle sorprese. La speranza cristiana si basa sulla fede in Dio che sempre crea novità nella vita dell'uomo, crea novità nella storia, crea novità nel cosmo».*² *Il regno di Dio «il regno di Dio è in cammino». E non solo il regno «non è fermo», ma, di più, «il regno di Dio “si fa” tutti i giorni» «il regno di Dio, cresce con la docilità alla forza dello Spirito Santo».*³

3.- È la vita che forma alla vocazione

Più che mai, in una vocazione secolare, è la vita stessa che forma. I momenti formativi sono allora quelli che aiutano a fare in modo che la vita quotidiana formi continuamente. Se la vita è il luogo della presenza e dell'azione del Signore, la stessa vita diventa lo strumento per leggere la Scrittura, che a sua volta diventa Parola di Dio per l'oggi. Partiamo dalla vita perché crediamo che Dio continua ad incarnarsi e ad essere presente in essa, perché, come ci ricorda spesso Papa Francesco, il nostro Dio è il Dio della storia e la nostra fede è una fede storica.

Di quello che «si tratta - diceva il Vescovo Bergoglio nel suo intervento durante il Sinodo dei Vescovi sulla missione della vita consacrata nella Chiesa e nel mondo -, di mettere il trascendente nel nucleo stesso della vita e nell'attività quotidiana della nostra donazione».⁴ Se è vero, come continuava in quella occasione il Vescovo Ausiliare di Buenos Aires, Bergoglio, «che la vita consacrata non può prescindere della dimensione di inserzione», molto più gli Istituti Secolari. Senza questa “inserzione” la vita consacrata sarebbe snaturata e ridotta a un riduzionismo della sua tensione fondante. Essere consacrato di un Istituto Secolare «non è “riguardarsi” per la vita eterna..., ma addentrarsi, come il Verbo di Dio, nella

² FRANCESCO, *Udienza generale*, (23 agosto 2017).

³ Francesco, *La farina e il lievito*, Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, (25 ottobre 2016), in *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVI, n.246, 26/10/2016.

⁴ J.M. BERGOGLIO, Obispo Auxiliar de Buenos Aires. Sinodo *"La vita consagrada y su misión en la Iglesia y en el mundo"*, Roma, 1994, in «Vida Religiosa», vol. 115, n. 7, Julio-Septiembre 2013. Traduzione italiana in *Vita consacrata*, n. 50, 2014/1.

quotidianità del lavoro, mostrando il volto del Padre che spera, del Figlio che fa nuove tutte le cose e dello Spirito che anima». ⁵ Questa è la vostra vocazione: Portare l'incarnazione del Verbo nell'ambito del dramma più intenso della vita.

Alla vita viene quindi riconosciuto un primato non in virtù di una condizione sociologica, ma per una convinzione teologica. La vita è il luogo dove abita Dio, dove opera sin dall'inizio e continua ad operare! Alla luce della Parola nasce quindi un incessante processo di discernimento personale e comunitario, una lettura della realtà operata dalla fede che non si ferma, perché il disegno di Dio sul mondo e sulla vita di ciascuno non si ferma mai.

4.- Nessuna scissione tra fede e vita.

Papa Benedetto più volte ha denunciato la scissione pratica tra fede e vita, parlando di relativismo etico e sottolineando che le forme patologiche della fede si rivelano nella vita quotidiana. Pensiamo alle incoerenze tra Vangelo e vita, all'idolatria delle cose, all'incapacità di rendere visibile e significativo il Vangelo nel nostro ambiente quotidiano. Corriamo il rischio di una schizofrenia nella vita cristiana, una incapacità di unificare la nostra vita di credenti, una separazione di quanto per noi deve trovare la sintesi nella *sequela Christi*. È necessaria pertanto una formazione che crei unità nella persona.

Solo questa unità può restituire alla fede una dimensione comunitaria! Il rischio è vedere la fede come essenzialmente personale, individualista: *l'importante è che aiuti a vivere meglio, faccia crescere, w contribuisca alla ricerca della felicità*. In questo modo, si finisce per misurare anche la fede in base a quello che apporta: benessere, armonia, guarigione. Sembra che il nuovo nome della salvezza sia il compimento di sé, lo star bene con se stessi e con gli altri. In questa deriva, la fede serve a contrastare la sofferenza, ad impedire qualsiasi dolore e fatica anziché assumerli nel dare forma alla propria esistenza. Questa è una fede narcisistica che porta con sé la frantumazione di ciò che è comunitario, sociale. Per questo è urgente una fede solida, e una formazione che offra ai membri degli Istituti secolari gli

⁵ Ivi.

attrezzi utili perché possano impegnarsi in modo concreto ed efficace nel campo politico, sociale ed economico!

5.- Fantasia creativa

Vorrei concludere questo momento di condivisione con tutti voi, membri degli Istituti Secolari di Italia, con un appello alla *fantasia creativa*.

La vita consacrata, così come è vissuta negli Istituti secolari non può perdere lo sguardo della “fantasia creativa”. Non potrà mai rinunciare che alcuni dei suoi fratelli e sorelle la sostengano, la scrivano e la annuncino.

Lo sguardo della fantasia creativa provoca, almeno, cinque novità:

- Chi sperimenta la *fantasia creativa* trova ragioni per *vivere e creare la vita*. Esce dalla logica dei risultati per avvicinarsi all’incertezza di chi si lascia guidare dallo Spirito, come il vento: non si può controllare.
- La *fantasia creativa* fa rinunciare al limite di prevedere ciò che deve accadere. Il suo sguardo va oltre il “si è fatto sempre così”, per entrare nell’urgenza di rispondere a una realtà inedita che chiede risposte inedite.
- La *fantasia creativa* comincia a provocare e a configurare decisioni strutturali che si avvicinano all’innovazione. Non si tratta di programmare per avere risultati, non si tratta neppure di prevedere affinché l’effettività garantisca la sopravvivenza: si tratta principalmente di programmare e prevedere per diventare segno e profezia.
- La *fantasia creativa* ci porta ad agire a partire dall’originalità evangelica, dando un altro valore alle persone e alle cose, e allo stesso ritmo della vita. Smettiamo di essere schiavi dell’orologio, del cronometro, per vivere un ritmo alternativo al ritmo del mondo. Il nostro *progetto di vita* diventerà più *ecologico*: contemplerà un tempo per noi stessi, un tempo per Dio, un tempo per gli altri (cominciando dai confratelli e dalle consorelle) e un tempo per il lavoro e la missione.
- La *fantasia creativa* renderà attrattive le nostre comunità e Istituti, luoghi possibili per gli uomini e le donne del nostro tempo, per giovani assetati di profezia e di verità. La pastorale vocazionale, di cui si parla e scrive tanto,

ha bisogno urgente di uomini e donne innamorati, capaci di dare ragione gioiosa del loro amore. Guardare la realtà con fantasia creativa è compromettersi per offrire paradigmi nuovi, non previsti e non conosciuti, spazi nuovi. Guardare la realtà con *fantasia creativa* è compromettersi e creare vita e vita in abbondanza. Guardare la realtà con *fantasia creativa* è compromettersi è offrire sana ingenuità a tanta sicurezza (più fittizia che reale), un po' di sorpresa al scetticismo dell'efficacia. Guardare la realtà con fantasia creativa è compromettersi e riempire di vita le *ossa* assetate di significato.

Cari fratelli e sorelle: *è tempo per camminare*, diceva Santa Teresa di Gesù poco prima di morire e San Francesco, anche lui prima di morire, diceva ai suoi: *Io ho fatto la mia parte, il Signore vi mostri la vostra*.

Alzatevi! È tempo di sognare, è tempo di profetizzare, e tempo di testimoniare la bellezza del Vangelo. *Rimboccatevi le maniche!*